

rumorosamente osterie e caffè, facevano la corte alle ragazze da marito, con grave scorno dei corteggiatori del luogo. Gli ufficiali alloggiavano in case private e tenevano mensa presso la vicina cantina gestita da un certo Dalformo, già impresario in Savoia, regione dalla quale l'esercizio aveva mutuato il nome. Nel tempo libero si riunivano in circoli esclusivi o frequentavano esercizi pubblici nei quali l'accesso era negato alla bassa truppa. Talvolta prendevano parte a bicchierate, offerte dall'amministrazione comunale in segno di deferenza e di ringraziamento, oppure a pranzi e veglioni con tanto di ballo, organizzate in case private dalla borghesia locale. Sovente la banda militare si esibiva in piazza Cavour, attirando un folto stuolo di spettatori al suono degli inni marziali o dei ballabili. A parte feste e festuciole varie, la loro presenza si esaltava allorché collaboravano con la popolazione nel domare gli incendi, che talvolta minacciavano di divorare interi quartieri, oppure si gettavano con indubbio coraggio nelle acque limacciose del Pesio per innalzare argini di fortuna in difesa dell'abitato o trarre in salvo chi era rimasto intrappolato dalla corrente, come ci racconta la cronaca di quegli anni. Tuttavia, dopo il 1900, malgrado ogni solerte iniziativa dell'amministrazione intrapresa per vie ufficiali e mediante vibrante istanze ai rappresentanti parlamentari, i chiusani subirono l'inaridimento di questa sorgente di reddito, che piano piano impoverì le finanze di un'ampia rosa di esercenti e gestori di locali pubblici. La contessa richiedeva infatti un contratto a lunga scadenza ed un affitto più congruo, cosa che il Ministero non poteva assicurare.

Passarono pochi anni e scoppiò il primo conflitto mondiale. Nella villa settecentesca la contessa non mancò di organizzare festeggiamenti in onore dei militari in procinto di partire per il fronte, mentre l'attigua caserma, ceduta nel 1915 al prezzo simbolico di 20.000 lire dalla stessa contessa alla curia vescovile, che intendeva destinarla a residenza estiva per gli allievi del Seminario maggiore, fu sequestrata dalle autorità militari e trasformata in alloggio per le reclute del 1° e 2° reggimento alpini e in ricovero per feriti e prigionieri di guerra adibiti a lavori di sterro in valle Pesio.

Dopo la parentesi del conflitto, nel 1922 la curia monregalese intraprese i previsti lavori di sistemazione per realizzare quella residenza estiva, caldamente perorata dal papa Pio X affinché i giovani studenti non andassero "soggetti alle soverchie dissipazioni delle lunghe ferie in famiglia". Fu così che il 13 agosto del 1923 le stanze vuote della ex caserma squillarono le voci di una schiera di studenti del seminario. Per tutto il mese i giovani si raccolsero in preghiera e meditazione nell'attigua cappella, si dilettarono in lunghe passeggiate nei boschi e sui monti della valle Pesio, sempre accolti con amorosa sollecitudine dalla contessa Magliano, coadiuvata dall'economista don Vachero. L'esperienza si protrasse per otto anni, fino a quando, non corrispondendo più alle mutate esigenze della curia vescovile, il 4 gennaio 1936 fu ceduta al comune che intendeva realizzarvi una caserma, dato che da anni un reggimento di artiglieria campale compiva le esercitazioni in vallata, talvolta in compagnia di unità di fanteria, piazzando le tende su piccoli terrazzamenti in varie località della media e



La scalinata che porta alla ex caserma.

bassa valle». Dopo i lavori di ripristino, in concomitanza con la benedizione della lapide che ricordava la proclamazione dell'impero, il 4 novembre dello stesso 1936 il grandioso fabbricato fu nuovamente adibito a caserma, intitolata al maggiore Riccardo Decaroli, eroe della campagna di Libia, del quale si ha memoria nella lapide sotto la tettoia del Pellerino e nella piazzetta del Balou.

Giunse così il 1939. Il numero dei militari acquarterati crebbe notevolmente sotto l'incalzante ritmo della mobilitazione delle classi dei richiamati.

Poi, la guerra. Vale la pena a questo punto ricordare che allo scoppio del secondo conflitto mondiale gli effettivi della provincia di Cuneo erano inquadrati nella divisione alpina Cuneense: il primo reggimento comprendeva i battaglioni Ceva, Pieve di Tecco (con sede a Mondovì) e Mondovì (con sede invernale a Mondovì e sede estiva a Chiusa); il secondo reggimento includeva i battaglioni Borgo San Dalmazzo, Dronero e Saluzzo; il quarto reggimento di artiglieria alpina era formato dai gruppi artiglieria di montagna Mondovì (con sede a Mondovì), Valle Po (con sede a Cuneo) e Pinerolo; completava i quadri il quarto battaglione genio alpini (con sede a Cuneo). I giovani della valle Pesio erano assegnati al battaglione Mondovì ed al battaglione artiglieria da montagna Mondovì. Negli anni del conflitto nella caserma di